

Una sinergia tra mafie dietro gli attentati ai Carabinieri

Reggio Calabria. Contatti, confidenze, spiate tra gli uomini delle cosche sulle dinamiche preparatorie alla strategia della tensione, sugli anni di terrore (a cavallo tra gli anni '80 e '90) per le bombe piazzate e fatte esplodere a Roma, Firenze e Milano dalla mafia per indurre lo Stato ad alleggerire il regime del carcere duro imposto ai boss. Sono infiniti gli input che la Procura distrettuale antimafia di Reggio sta ricostruendo e svelando in Corte d'Assise dove s'innesta «'Ndrangheta stragista», l'indagine sugli attentati consumati ai danni dei Carabinieri tra il 1993 e il 1994 quando nel Reggino sono stati messi a segno tre distinti, e in rapida successione, attacchi frontali all'Arma culminati nell'uccisione di due servitori dello Stato e il ferimento di altri quattro. Uno scenario che vede la sinergia criminale della mafia palermitana, dei boss catanesi e della 'ndrangheta reggina con l'appoggio, e la condivisione, delle altre espressioni della criminalità organizzata sparse su tutta la penisola italiana.

Proprio a riscontro delle rivelazioni fatte da numerosi collaboratori di giustizia, che sono già sfilati in Corte d'Assise a Reggio, ha relazionato ieri in Aula la sovrintendente Annalisa Zannino, tra gli investigatori della sezione "Criminalità organizzata" della Squadra Mobile di Reggio che ha partecipato alle indagini che hanno svelato l'asse Palermo-Reggio dietro gli attentati ai Carabinieri; riscontrando le confidenze fatte tra detenuti del super carcere dell'Asinara e lo scambio di battute tra Francesco Onorato (poi pentito) e il reggino di Cittanova, Girolamo Raso, che si confrontavano «sulla strategia della tensione, sugli attentati allo Stato dei primi anni Novanta»; e l'ammissione del pentito Gianfranco Modeo che svelò «la sollecitazione di Aldo Anghessa (ex appartenente ai servizi segreti) a convincere il fratello Claudio Modeo a coinvolgere anche la mafia di Taranto negli attacchi allo Stato». A Carabinieri, magistrati, Istituzioni, servitori dello Stato che fossero.

La sovrintendente Zannino, rispondendo alle domande del sostituto della Dda reggina, Walter Ignazitto, ha ricostruito anche il sopralluogo effettuato all'esterno della villa di Gioacchino Piromalli dove secondo alcuni collaboratori di giustizia siciliani si tenne un summit in piena regola con ospiti da Corleone, alla presenza di esponenti di spicco della Piana di Gioia Tauro, dei Mancuso di Limbadi, e di rappresentanze delle 'ndrine del mandamento Reggio centro e delle cosche reggine che dominavano Milano. Riscontri che servono consolidare la veridicità e la puntualità dei racconti dei collaboratori di giustizia testimoni dell'accusa.

Sono due gli imputati nel processo «'Ndrangheta stragista», i referenti del patto criminale sull'asse Reggio-Palermo: Rocco Santo Filippone, 77 anni di Melicucco, in quegli anni a capo del mandamento tirrenico; e il 54enne Giuseppe Graviano, capo mafia al Brancaccio di Palermo, e regista delle «stragi continentali» di Firenze, Roma e Milano.

Francesco Tiziano